

DAME EDITORIALI MONTI RIFFESER

Marisa e

Governa un impero di giornali, qualcuno la chiama la Katharine Graham italiana, ma lei si schermisce. Fra una cena e un convegno, riceve baciamano e pellegrinaggi dei suoi direttori. Sogna di far scrivere donne e giovani. E di assumere Silvana Giacobini.

■ di STEFANO LORENZETTO

il piacere Quotidiano

L'«inossidabile «rezdora» della stampa italiana, Maria Luisa Monti Riffeser da Ravenna, detta Marisa, governa al telefono il suo impero di carta col piglio e l'amabilità d'una mamma d'altri tempi. «Caro Carrassi, ma dov'è che sta andando di bello? In crociera da Civitavecchia a Barcellona? E perché mentre scende da Firenze non si ferma alla Bagnaia per un salutinno?». Mezz'ora dopo, ecco il suo figlio spirituale Francesco Carrassi, direttore della *Nazione*, con famiglia al seguito, inchinato nel baciamano all'editrice. «Sono i primi tre giorni di ferie in tre anni» si giustifica, esibendo tuttavia un'abbronzatura sospesa. E lei, indulgente: «Vada, vada. Buona traversata».

Stamane la rezdora è nella sua tenuta in provincia di Siena. «Durante la setti-

mana lavoro qui, il weekend lo passo a Bologna. Il contrario di quello che fanno tutti gli altri». Ovvio: lei non è come tutti gli altri. Se ne sono accorti anche i 500 operai che hanno dovuto lavorare tre anni agli ordini della «Grand lady builder», così le hanno scritto su un casco protettivo giallo, per ristrutturare La Bagnaia, 1.100 ettari, due borgate medioevali che insistono sul territorio di tre diversi comuni, castello, hotel cinque stelle, centro congressi, beauty farm con acque termali. Una cittadella esclusiva che Andrea Ceccherini, il rosaceo presidente dell'Osservatorio giovani-editori, ha trasformato nella capitale convegnistica del giornalismo.

Come Katharine Graham, la mitica proprietaria del *Washington Post* scomparsa nel 2001, anche l'editrice di *Resto del Car-*

lino, Nazione, Giorno, Qn Quotidiano nazionale e Qs Quotidiano sportivo ha avuto un padre editore, Attilio Monti, soprannominato Artiglio per la determinazione negli affari (raffinerie, zuccherifici, alberghi), e un marito, Bruno Riffeser, braccio destro del suocero, morto tragicamente. «Ma la Graham sì che fu bravissima a prendere in mano le redini dell'azienda di famiglia. Eh, quando ci si mettono le americane...».

Unica donna editrice nella storia d'Italia, a parte Adelina Tattilo che però è rimasta famosa solo per *Playmen*, oggi Marisa Monti Riffeser detiene il 60 per cento del gruppo Monrif quotato in borsa (340 milioni di fatturato annuo) e col maggiore dei tre figli, Andrea Riffeser Monti (fu il nonno nel 1994, sette mesi prima di spegnersi, a volergli dare il proprio cognome, non avendo discendenti maschi), pubblica il terzo quotidiano dopo *Corriere e Repubblica* per numero di copie vendute (450 mila) e di lettori (2,5 milioni), che diventa il primo per numero di redazioni locali (39) e di pagine prodotte (oltre 600 al giorno). «Io e mio figlio siamo una cosa sola» dice la rezdora.

Quanto ha investito nella Bagnaia?

Ottanta miliardi di lire. Tutto da sola. Niente intermediari con le loro tette da mungere. E non è finita. Sto progettando un golf a 18 buche. Mi sono venduta le case di Parigi, New York e Marbella per concentrarmi su quest'impresa.

Perché l'ha fatto?

Ho pensato che ci voleva un punto di riferimento per la famiglia. È ancora la forza che tiene in piedi questa società, la famiglia. Guardi le aziende che vanno bene, tipo i Zonin, vini: dietro c'è sempre una famiglia unita. Questo era il nostro buen retiro. Volevano ricavarne appartamenti. Mi offrivano una bella cifra, che però non mi cambiava la vita. Ho scelto di farne un centro d'arte e cultura. Gli amici mi prendevano in giro: «Marisa, sei pazza. Con la poesia non si mangia».

Si sbagliavano.

A sentir loro, avrei dovuto aprire un agriturismo. Sarà che sono un po' prestantosa, ma ho preferito ricreare la Villa d'Este nel cuore della Toscana. A questo territorio resterà qualcosa di mio. Purtroppo non esistono più i Medici, i Gon-



STORIA DI FAMIGLIA
Marisa Monti Riffeser nella tenuta di Bagnaia. A destra, i suoi genitori Caterina e Attilio Monti nella stessa tenuta 40 anni fa.



► zaga, i Pallavicini che lasciavano qualcosa di bello in eredità. Gli imprenditori pensano solo a... (Fa il gesto del mangiarlo con le mani).

Cederebbe la sua catena di giornali per una grande catena di alberghi?

No, anche perché mio figlio dovrebbe inventarsi un nuovo lavoro a 48 anni. E poi mio padre mi diceva sempre: «Marisa, vendi tutto, ma non i giornali». Era un uomo eccezionale, di grande carisma. È andato su, è caduto giù, è tornato su. Nessuno è mai riuscito ad atterrarlo.

Come fece fortuna?

Era figlio d'un fabbro. A 17 anni, in sella a un triciclo, vendeva oli minerali ai contadini. Poi diventò agente dell'Agip. Alla fine della Seconda guerra mondiale tirò fuori una licenza che custodiva dentro una cassaforte sepolta in giardino e costruì a Ravenna la sua prima raffineria, alla quale se ne aggiunsero altre a Volpiano, Gaeta e Milazzo. Cominciò a varare superpetroliere. La prima, di 250 mila tonnellate, la chiamò Caterina M., in onore di mia madre, e ad altre tre diede il nome dei nipotini, Andrea, Monica e Claudio. Siccome non potevano attraccare per via dei fondali bassi, piantò un'isola d'acciaio nell'Adriatico, l'unica in Europa, e posò sul fondo del mare la pipeline per portare il greggio in raffineria.

È stato scritto che comprava redazioni di giornali come fossero pacchetti di sigarette, cambiava direttori con uno schiocco di dita, dava del tu a Giulio Andreotti e Aldo Moro, trattava alla pari con i Cefis, i Bisaglia, i Donat Cattin, i Rumor...

La leggenda di Artiglio. Incuteva soggezione, in realtà era dolce e generoso. Non riusciva a dire di no a nessuno. Mia madre si disperava: «Insomma, Artiglio, non puoi lasciarti trascinare in tutti gli affari solo per fare un favore agli altri!». E lui rispondeva sornione: «Lo vedi come mi sono ridotto a dire di sì a tutti?». Io ho preso da papà. I colori politici non mi di-

DINASTIE

Marisa Monti Rifesser con i nipoti: da sinistra, Matteo, Bruno e Sara. A destra, l'imprenditrice a Bagnai.

cono niente. Bianco, rosso, nero... Che significa? Questione di uomini. Vedo in giro troppa invidia e poca umiltà. Ora c'è la corsa a diventare il più ricco, il più potente, il più famoso, il più potente. A che serve? M'accontento della buona salute e tutte le sere ringrazio il Signore.

Suo padre era sensibile al nero, stravedeva per Ettore Muti, ardito del Piave e legionario di Fiume.

Appunto, un eroe, non un politico. Quando fu nominato da Mussolini segretario del Partito nazionale fascista, resistette sei mesi. Al ritorno dalle guerre d'Etiopia e di Spagna telefonava a papà: «Portami a Roma un chilo di tortellini». Non chiese mai nient'altro. La prima volta che mi vidi mio padre piangere fu quando ammazzarono Muti.

Lei quando ha cominciato a occuparsi di giornali?

Mi sarebbe piaciuto farlo fin da giovane, ma papà me lo impedì: «Non voglio che perda la tua femminilità in questo mondanaccio di uomini». Rimasta vedova, mi rifugiavo per otto anni nella villa di Marbella, che confinava con quella di Sean Connery. Una mattina dell'89 mio padre mi telefonò: «Torna. Devi occuparti delle tue cose». Ormai aveva 83 anni. A Bologna trovai come consulente Franco Di Bella, che era stato costretto a mollare il *Corriere della sera* per lo scandalo P2. Era bravissimo, perciò lasciai fare a lui. Io andavo in via Mattei solo per disegnare borse, abiti, tessuti. Volevo diventare una stilista. Papà insisteva: «Ti prendo un gior-

INCONTRI

nale e ti faccio direttore. In 15 giorni te li mangi tutti». Morto lui, in 24 ore mi sono trovata a fare l'editrice.

E ora?

Davanti ho messo mio figlio, cresciuto alla scuola del nonno. Se c'è bisogno, sono qui. Non si può castrare un ragazzo di 40 anni. Sono maschilista, detesto il femminismo.

Se si eccettua la catena dei quotidiani locali del gruppo L'Espresso, la sua famiglia ha o ha avuto in portafoglio più testate di qualsiasi editore: «Resto del Carlino», «Nazione», «Giorno», «Qn», «Qs», «Tempo», «Momento sera», «Telegrafo», «Piccolo», «Corriere di Pordenone», «Stadio» e forse ne dimentico qualcuno. Perché questa giarola di acquisizioni e abbandoni?

Strategie. Il *Telegrafo* di Livorno lo chiudemmo perché andava male, e infatti dopo un anno e mezzo di autogestione in cooperativa fu assorbito dal *Tirreno*. Il *Piccolo* di Trieste lo vendemmo per calcolo.

Ma suo padre non le aveva raccomandato di vendere tutto tranne i giornali?

Lo so. Vendemmo anche il *Tempo*, quando papà mancò. Sia io che mio figlio ce ne pentimmo. Lo ricomperai subito.

Anche il turnover dei direttori è altissimo. In media ne fucilate uno all'anno.

(Ride). Beh, Giancarlo Mazzuca guida *Qn* e *Carlino* da 4 anni. È una brava persona, equilibrata. Scrive dei bei fondi, l'ho chiamato per complimentarmi dopo aver letto quello sulla rielezione di Bush. Non è facile oggi trovare direttori, sa? Nascono già «imparati», si credono eccelsi. La gavetta serve. Per comandare bisogna saper fare, l'autorità nasce dalla competenza. È bene che certi direttori cambino. All'inizio hanno entusiasmo, poi subentra la routine. Lo dicevo a Marco Leonelli: lei è stanco, deve andar via un anno, così torna con idee nuove.

Come comunica ai direttori che il loro tempo è scaduto?

Eh eh, questo tocca a mio figlio. Io non l'ho mai fatto. Saprei benissimo come farlo. Ma deve pensarci l'amministratore delegato.

Siete accusati di trattarli come famiglie. Fortebraccio sull'«Unità» aveva ribattezzato Girolamo Modesti, direttore del «Carlino», Girolamo Domestici.

►



Panorama Estate

INCONTRI

► Per noi sono persone di famiglia, altro che famigli.

Suo padre nel '71 fece secco Enzo Biagi, direttore del «Carlino» da poco più di un anno, reo di coccolare giornalisti «comunisti» come Maurizio Chierici, Gian Franco Venè e padre Nazareno Fabbretti.

Biagi non si comportò molto bene con mio padre.

In che senso?

Lasciamo perdere. Dico solo che papà lo stimava molto. Ai direttori raccomando di non attaccarsi a nessun carro, di parlare bene o male di chiunque se lo meriti, d'essere gli informatori del popolo. Oltretutto vendiamo nelle regioni rosse.

Avete un occhio di riguardo per le giunte di sinistra?

Per nessuno, gliel'ho appena detto. Anzi, se dipendesse da me sarei durissima con Sergio Cofferati. È un anno che l'hanno eletto sindaco e non fa niente. Bologna è invivibile. Quando ci torno non porto fuori nemmeno Bella, la mia barboncina, tanto sono luridi i portici.

Quale direttore ha amato di più?

Giovanni Spadolini. Stava in cattedra senza farlo pesare. E sorrideva sempre.

Un direttore che assumerebbe domattina?

Forse una donna.

Mi dica chi.

Silvana Giacobini.

E che cosa le chiederebbe di fare?

Ho un'idea in testa, ma non posso svelargliela, altrimenti me la brucia.

Vuol vedermi piangere?

Vorrei un giornale di buone notizie. Senza politica e cronaca nera. Storie positive. Che non deprima i lettori. Stampato su carta rosa.

«La Gazzetta del cuore».

Mica male come testata. Ho detto ai miei direttori: ma perché almeno un giorno la settimana non lasciate fare il giornale ai giovani? Il sabato vengono in redazione e li mettete a scrivere l'edizione della domenica. Così selezioniamo i bravi. I giovani sono il futuro. Dobbiamo appassionarli al mestiere.

Parole sante.

Se non lo ami, non lo puoi fare, questo mestiere. Io riesco a innamorarmi anche delle cose che non mi piacciono, pur di farle bene. E l'amore che tiene in piedi il mondo. E il bisogno. Infatti il benessere sta uccidendo la creatività italiana.

Perché è andata a comprare «France soir» dopo che era precipitato da 950 mila copie a 150 mila? Nino Nutrizio, il fon-

datore della «Notte», nell'86, ormai pensionato, mi pronosticò che non c'era futuro per un giornale la cui ultima edizione chiudeva alle 16.

► Grande Nutrizio! Lo incontravo alla Mostra del cinema di Venezia. Neppure Feltri, che ha lavorato per noi, arriva alla bravura di Nutrizio. Si faceva capire anche dalle cameriere. Ho preso lezioni di flamenco dalla moglie, ex ballerina. Adesso mi sono convertita al tango. Mi hanno riferito che Carlo Rossella ha scritto un libro intitolato *Tango*. Le risulta?



NOZZE D'ORO

Caterina e Attilio Monti a Venezia. A destra, Marisa con la madre Caterina. Sotto, l'editrice con il figlio Andrea.

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

►

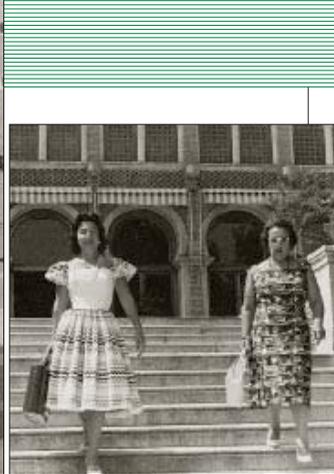
►

►

►

►

►



soir usciva al mattino. Che cosa vuole, all'estero si resta sempre stranieri. Ci hanno fatto la guerra come a Berlusconi con La Cinq, costringendoci a scendere al 30 per cento. Lo ammetto, è stato un affare sbagliato.

Ha stretto alleanza con la Rcs. Non teme che il «Corriere» possa fagocitare la Monrifi?

No, perché non vendo. Sono un osso duro. Oddio, tutto ha un prezzo. Trovassi un Ricucci che mi fa un'offerta super...

Che cosa pensa della scalata alla Rcs? Non lo conosco. Non posso giudicare.

Lei e suo figlio siete editori puri?

Purissimi. Mangiamo solo questa minestra. Tutti gli altri hanno interessi da difendere. Vedi Tronchetti Provera, vedi Caltagirone, vedi Benetton. A proposito, mi pare impossibile che Benetton si lasci portar via il *Gazzettino* da Caltagirone.

Voi avete anche gli alberghi.

Sì, vabbè, però nel fatturato di Monrifi pesano per il 7,4 per cento.

La sua piazzaforte è Bologna. Che rapporti intrattiene con Romano Prodi?

Di buon vicinato.

Cioè?

Buon giorno, buonasera.

E con Pier Ferdinando Casini?

Ottimi. Ci conosciamo da oltre 20 anni.

Ho letto che uno dei pochi interlocutori di suo figlio è Clemente Mastella.

Mastella? Questa è una novità. Non l'ho mai saputo. Adesso chiamo Andrea.

Troppo divertente. (*Telefona*). Amore?

Ciao tesoro. Dice Lorenzetto d'aver letto che hai rapporti con Mastella. (*Pausa*).

Mastella, sì. Lo conosco, ma è qualche anno che non lo senti. Con Casini si hai un rapporto magnifico. Con Prodi ho detto di buon vicinato. Bene tesoro. Stai pranzando? Ah, sei in ufficio. Ciao amore. ●

